



LECTIO DIVINA
PENTECOSTE – ANNO A

“Se qualcuno ha sete venga a me, e beva chi crede in me”

Leggo il testo (Gv 7,37-39)

Il simbolismo dell’acqua, tanto caro all’evangelista Giovanni, raggiunge in questo breve passo il suo culmine. Il testo ha dietro di sé tutto un retroterra in cui si presenta l’anima del credente assetata di Dio: basti pensare ai salmi 42 o 63...

Nel settimo giorno della festa delle Capanne i sacerdoti prendevano l’acqua dalla sorgente di Siloe e giravano attorno all’altare sette volte. La folla portava nella mano destra rami di mirto e ramoscelli di salice legati con una palma, mentre nella sinistra tenevano un cedro o un limone come segno del raccolto. Dopo i sette giri attorno all’altare il sacerdote saliva la rampa di scale dell’altare e da un imbuto d’argento versava l’acqua per terra. Un simile rito fornirebbe un’appropriata ambientazione alle parole di Gesù.

Quella di Gesù è una proclamazione solenne, una vera e propria rivelazione: egli sta in piedi (*eistēkei*) e proclama a grande voce (*ekraxen*) nel Tempio che lui è una sorgente di acqua viva (cfr 4,14). Egli si pone come una sorgente d’acqua alternativa: non ci sarà più bisogno di attingere alla fonte di Silo o a qualunque altra fonte, come già aveva dichiarato alla donna Samaritana.

Si pone qui un problema di punteggiatura: “chi crede in me” va legato con 37b o con quanto segue nel v.38? Nel primo caso leggeremmo: “Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura: Dal suo cuore sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Nel secondo caso avremmo: “Se qualcuno ha sete, venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo cuore sgorgheranno fiumi di acqua viva”. Nel primo caso è dal cuore del credente che sgorga l’acqua viva. Nel secondo caso è dal cuore di Cristo che l’acqua sgorga per essere donata al credente. Il confronto con un passo del “discorso eucaristico” di Cafarnao sembra illuminante: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà mai fame e chi crede in me non avrà mai sete” (6,35). Qui il credere in Gesù è messo chiaramente in parallelo con l’andare a lui: sono la stessa cosa! Chi crede in Gesù / va a lui, non avrà fame / sete. Anche nel testo sull’acqua del cap. 7 sembra così che dobbiamo leggere in diretta continuità e in parallelismo l’andare e il credere. Il che comporta che la citazione della Scrittura venga posta dopo il punto, e si riferisca così non al credente che riceve l’acqua, ma a Cristo che ne è la fonte. Anche se in Giovanni la vita del credente è sempre riflesso di quella di Cristo. Per cui, possiamo pensare ad una voluta ambiguità del testo giovanneo perché resti aperta la possibilità che da colui che è andato a Gesù per bere scaturisca l’acqua in conseguenza dell’associazione con Gesù.

Si può anche pensare che questo tema riprenda il parallelismo tra Gesù e la divina sapienza (Pr 9,5; Sir 24,19-21; 51,23-24).

L’identificazione delle citazioni giovannee della Scrittura è notoriamente difficile, quando non corrispondono a un passo specifico. Sono stati proposti alcuni paralleli interessanti con riferimenti alla manna e all’acqua del deserto (una combinazione menzionata in connessione con la manna in Gv 6,35; p. es. Sal 105, 40-41; Sal 78,15-16.24). Si può pensare anche ai testi profetici sui fiumi di acqua che fuoriescono dal monte del tempio negli ultimi giorni (p.es. Ez 47,1-11; Zc 14,8). I testi targumici hanno mostrato inoltre che si possono collegare le allusioni all’acqua escatologica che scorre dalla roccia del tempio e l’acqua della roccia di cui parla l’Esodo (p. es. *t. Suk.* III 3,18).

Con l’affermazione “riferendosi allo Spirito...” l’evangelista aggiunge il proprio commento, spiegando che il detto si riferiva allo Spirito che il Cristo risorto avrebbe diffuso sui credenti (p. es. Gv 20,22).

Medito il testo

Si può vivere una certa aridità nel cammino della preghiera, quando il cuore è in secca, le parole vengono meno. Dio sembra muto. Qui è da distinguere l'aridità di chi cerca Dio e non lo trova, passando per la notte e il deserto, e l'aridità di chi cade nella pigrizia e nell'accidia e neanche si pone alla ricerca.

C'è anche l'aridità nei rapporti umani. Rapporti che possono diventare abituali e meccanici, o addirittura "burocratici", a scapito dell'autenticità e dell'amicizia vera.

C'è infine un'aridità nella missione: non abbiamo riscontro nella nostra dedizione e perciò ne soffriamo, ma con sete, impegnandoci di nuovo. Ma c'è anche un'aridità che è fiacchezza, mancanza di entusiasmo, cedimento delle armi, mancato ricorso alla preghiera, assenza di fiducia in Dio.

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 103 proposto dalla Liturgia della Solennità: una preghiera di ringraziamento e di lode per il dono dello Spirito, che è saggezza, soffio di vita, forza rinnovatrice di tutte le cose.

Oppure, posso fare mie le invocazioni del Sal 42 o del Sal 63, intense preghiere di domanda nel momento del bisogno, nelle quali l'orante esprime nei termini di una sete profonda il desiderio di Dio e del suo intervento salvifico.

Infine posso usare le preghiere allo Spirito che ci insegna la tradizione spirituale della Chiesa: il *Veni Sancte Spiritus* (posto come sequenza liturgica prima della proclamazione del Vangelo nel giorno di Pentecoste), e il *Veni Creator Spiritus*.

VENI CREATOR SPIRITUS

in saeculorum saecula. AMEN.

*Veni, Creator Spiritus
mentes tuorum visita
Imple superna gratia
quae tu creasti pectora.*

*Qui diceris Paraclitus,
donum Dei Altissimi,
fons vivus, ignis, caritas,
et spiritalis unctio.*

*Tu septiformis munere,
digitus paternae dexteræ;
tu rite promissum Patris,
sermone ditans guttura.*

*Accende lumen sensibus,
infunde amorem cordibus,
infirmi nostri corporis,
virtute firmans perpeti.*

*Hostem repellas longius,
pacemque dones protinus,
ductore sic te praevio,
vitemus omne noxium.*

*Per te sciamus da Patrem,
noscamus atque Filium,
teque utriusque Spiritum
credamus omni tempore.*

*Deo Patri sit gloria
et Filio, qui a mortuis
surrexit, ac Paraclito,*

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

Dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. AMEN.